

Beppe Fioroni

«La direzione è stata utile ed è stata imboccata la strada di un chiarimento. Bersani ha detto che il Pd non è la sua maggioranza»

Piero Fassino

«La scelta dell'alternanza e del bipolarismo è irreversibile anche sapendo che in Italia non corrisponde con il bipartitismo...»

Franco Marini

«Sono contento per i militanti che Franceschini, pur dando un giudizio diverso sull'esito delle elezioni, sia d'accordo con Bersani...»

non si sottrae D'Alema.

D'ALEMA E IL BIPOLARISMO

Il presidente di Italianieuropei ha replicato dicendo che occorre aprire una riflessione sulla «democrazia dell'alternanza», col Pd che si faccia promotore di «una costituente democratica per rigenerare il sistema politico». D'Alema ha sottolineato di non voler «mettere in discussione il bipolarismo» ma ha evidenziato l'incapacità di varare serie riforme in questi sedici anni di bipolarismo («la tanto vituperata prima Repubblica le riforme le faceva»). E anche che non tutti quelli oggi fuori dal Pd sono da considerare avversari: «Non voglio fare il difensore di Fini, che non ha bisogno di essere difeso da nessuno. Non vorrei però che in nome del bipolarismo gli rimproverassimo di dar fastidio a Berlusconi: sarebbe un eccesso di zelo». Il Pd deve «interloquire» con il presidente della Camera «perché ha introdotto su alcuni contenuti essenziali un punto di vista su cui un grande partito riformista deve interloquire, mica perché dobbiamo fare un governo insieme domani, che è una scemenza». E anche rispetto a un altro argomento, le primarie, D'Alema si mostra lontano dal modo di pensare di Area demo-

Primarie

«La partecipazione sia usata con saggezza» dice D'Alema

cratica: «Poter decidere il candidato più opportuno per vincere le elezioni è più ragionevole che affidarsi a meccanismi di autopromozione. Questo sistema va usato con saggezza, non può diventare un'ideologia. La partecipazione si può usare con saggezza se c'è un gruppo dirigente che la governa».

Franceschini non ha replicato, Walter Veltroni ha deciso di non intervenire. La minoranza fa passare il messaggio che il segretario ha compiuto un primo passo verso la richiesta correzione di rotta e che sul bipolarismo, tra la linea D'Alema e quella Franceschini, si è mostrato più vicino alla seconda. Ma questo fino a un certo punto, perché nella replica finale il segretario Pd ha detto: «Noi siamo per il bipolarismo, ma riteniamo che si possa conformare meglio. Dobbiamo prendere atto che negli ultimi 15 anni le riforme non sono venute». ♦

Intervista a Walter Verini

Dal segretario un primo passo nella direzione indicata da Ad

Bersani ha detto che il partito deve dialogare con il paese, è stato chiaro sul bipolarismo e sulla necessità di porre fine all'occupazione della Rai da parte dei partiti. Ora vada avanti

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Dichiarazioni di cauto ottimismo mentre lascia il Nazareno. Walter Verini, veltroniano doc, non risparmia le critiche al segretario, ma apprezza le aperture sui temi più cari ad Ad.

Verini, l'ha convinta Bersani?

«Mi sembra che la sua relazione e le conclusioni finali abbiano rappresentato un primo passo in avanti. Bersani ha raccolto alcuni stimoli e riflessioni che noi di Area Democratica abbiamo avanzato nei giorni scorsi, non ha nascosto criticità e soprattutto ha chiesto al partito e a se stesso di parlare al paese senza delegare a soluzioni politiciste le risposte ai problemi e questa è una novità. Insomma, una relazione concreta, che ha riaffermato con nettezza il bipolarismo e ha dato un segno importante sulla necessità per i partiti di fare un passo indietro sull'occupazione di alcuni spazi, come la Rai».

Un punto questo molto caro a Veltroni.

«Proprio così e noi leggiamo in questo un'apertura. Potrei definire la direzione di oggi, (ieri per chi legge, ndr), con un pizzico di ironia, una «non conclamata rivoluzione copernicana» rispetto a una linea politica che non abbiamo condiviso. Ad ha sempre ritenuto che il profilo su cui Bersani ha tenuto il congresso e poi la campagna elettorale sia uscito sconfitto, quindi c'è bisogno di una correzione di rotta per tornare al progetto originario del partito democratico».

Lei parla di rivoluzione copernicana non conclamata, sicuro che in Ad sia questa la lettura?

«Non so se sia il sentimento più diffuso ma non bisogna sottovalutare un aspetto: non era scontato che Bersani aprisse in questo modo e che si pronunciasse in maniera netta sul bipolarismo. Ha affermato anche la necessità di lavorare insieme alle riforme».

È vero che a Cortona presenterete le vostre su Giustizia e Lavoro a cui stanno già lavorando Damiano, Ichino, Vassallo, Ceccanti e altri ancora?

«Certo, non vogliamo rese dei conti

Gli stimoli

Bersani ha raccolto alcuni stimoli e riflessioni che noi di Area Democratica

abbiamo avanzato nei giorni scorsi

Copernico

Potrei definire la direzione, che si è svolta ieri, con un pizzico di ironia, una «non conclamata rivoluzione copernicana»

che non ci sono adesso e non ci saranno dopo, vogliamo dare un contributo per una svolta del Pd. È anche questo un nostro diritto-dovere».

Dopo la proposta di Andrea Orlando che ha provocato fibrillazioni, Bersani ha annunciato che ci sarà un comitato di lavoro sulle riforme. Servirà per trovare sintesi?

«È un fatto positivo perché questo vuol dire che si è stabilito che sarà il Pd a dettare l'agenda della politica, mettendo sul tavolo le proprie proposte».

Nel frattempo però vi siete spaccati sulla crisi del Pdl e su come interloquire con Fini.

«Sono mesi che va avanti uno scontro tra due destre, una populista e una europea: per il Paese auspico che sia quest'ultima a prevalere, ma non possiamo definire Fini uno di noi. Era e resta uno di destra, sta a noi proporre riforme nel segno di una democrazia decidente e bipolare, più forte e non più debole. Poi, sulla base di questo capiremo chi vorrà essere un nostro interlocutore e chi no».

Bersani parla di «convergenza repubblicana» D'Alema di «Costituente democratica» nella quale includere Fini e Casini. Che ne pensa?

«Non condivido questo approccio: il Pd le proprie proposte le deve fare al paese, non a Fini o Casini. Poi è evidente che per arrivare alle riforme bisogna cercare interlocutori che abbiano lo stesso nostro obiettivo, ma è al Paese che dobbiamo rivolgerci prima di tutto. Guardi, il vero punto è un altro...».

Quale? Per esempio che finisca il duello D'Alema -Franceschini al riguardo?

«Non è un duello personale, sono due posizioni molto diverse sul sistema politico. Quello su cui dobbiamo concentrarci è altro: oggi siamo percepiti come «ceto politico» e la gente ci sente lontani. Noi dobbiamo restituire al partito la sua funzione più importante: essere, cioè, uno strumento aperto alla società e non chiuso in se stesso. Dobbiamo renderci, cioè un soggetto utile come venimmo percepiti dal Lingotto fino alle politiche del 2008. Mi auguro che a questo primo passo della direzione seguano fatti concreti e coerenti». ♦